

## Educazione senza educatori o educatori senza educazione?

di Mino Conte

Invertendo o modificando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Col ricorso talvolta a semplici regolette facilmente memorizzabili, le maestre d'un tempo solevano avviare la scolaresca al calcolo e alle quattro operazioni. Sembra però che quel precetto rimasto nella memoria non valga più, o quantomeno non valga per l'"operazione" di riordino dell'assetto didattico del Corso di Laurea triennale in "Educazione Professionale" ai sensi delle nuove disposizioni ministeriali. Il prodotto, infatti, rimane sulla carta lo stesso, pur mutando, e non di poco, gli stessi fattori e non solo il loro ordine. Fuor di metafora. Il "prodotto" d'un Corso di Laurea è, nel nostro caso, il profilo formativo finale, pensato come risultato d'una sequenza moltiplicativa di saperi, conoscenze, capacità, abilità, tecniche e competenze operative via via acquisite dallo studente nel corso di studi. L'esito dunque, si diceva, resta invariato: alla fine del triennio viene formato, come si legge nei documenti ufficiali, un "educatore" professionale abilitato per l'esercizio della professione in ambito sanitario. L'iter formativo risulta però profondamente mutato. I corsi sono stati istituiti, senza più eccezioni "interfacoltà", dalle Facoltà di Medicina, ora Dipartimenti. I crediti del tirocinio diventano 60 (1500 ore) da 11 che erano, a coprire un terzo dell'intero monte creditizio del corso di laurea. Tale corposa sezione dedicata alla formazione sul campo è affidata in via esclusiva alla supervisione e guida

di “tutori professionali” non accademici senza che sia prevista alcuna mediazione scientifica “indiretta” guidata da professori e ricercatori universitari. Anzi, questa è affidata al “coordinatore tecnico-pratico”, ossia ad un educatore professionale laureato al quale può essere conferita un’apposita docenza (altri 15 crediti) riconducibile al settore scientifico Med48 (la cui declaratoria parla anche dell’insegnamento della metodologia e dell’organizzazione delle professioni di settore). Le discipline pedagogiche sono pesantemente messe ai margini, con un drastico taglio del loro peso specifico (-50% / 60% a seconda dei casi e delle singole sedi) e rese ininfluenti, che paradossamente, dal punto di vista dell’incidenza formativa reale. Destino simile per le discipline psicologiche e sociali (per non dire di quelle filosofiche). L’impianto generale del corso di laurea prevede in ultima istanza la netta e vistosa preponderanza di discipline d’area medica, e una quota ridotta o residuale di altre discipline afferenti in vario modo all’ambito delle scienze umane. L’“educatore professionale sanitario”, la cui classe di laurea è quella delle “professioni sanitarie della riabilitazione”, è però a tutti gli effetti e senza margini di dubbio concepito come un educatore in senso stretto, come recita la tabella ministeriale alla voce “obiettivi formativi qualificanti”: “[...] I laureati in educazione professionale programmano, gestiscono e verificano interventi educativi mirati al recupero e allo sviluppo delle potenzialità dei soggetti in difficoltà per il raggiungimento di livelli sempre più avanzati di autonomia; contribuiscono a promuovere e organizzare strutture e risorse sociali e sanitarie, al fine di realizzare il progetto educativo integrato [...]” e così via, con lessico e impostazioni di senso ben note ai pedagogisti. Che cosa significa questo riassetto che difficilmente non può essere ritenuto almeno discutibile? Ci chiediamo: il nuovo educatore professionale potrà essere considerato a tutti gli effetti un educatore? Basterà a renderlo tale un tirocinio diretto di smisurata lunghezza al seguito d’un educatore professionale già in servizio? Sembra che l’università sia invitata a rinunciare a fare l’università.

È chiaro e indiscutibile il fatto che chi andrà ad operare in un ambiente sanitario dovrà essere in grado di leggerlo e interpretarlo con sufficiente cognizione di causa, per poter interagire col personale medico e sanitario ed inserirsi attivamente nel progetto terapeutico (e quello educativo?). Alle discipline di area medica avrebbero però dovuto affiancarsi, come prima,

e con peso non dissimile, le discipline in grado di formare la consistenza educativa specifica dell'educatore, in primis quelle pedagogiche ma ovviamente non solo queste. Magari ripensandone contenuti e articolazione ma senza alterare un equilibrio complessivo che pareva ragionevole e sensato dal punto di vista formativo.

L'idea di fondo sottesa al nuovo impianto denota un'esagerata semplificazione dell'"imparar facendo", la quale risulta oltremodo viziata da un riduzionismo praticistico che mal intende il rapporto teoria-pratica in senso professionalizzante, aprendo il fianco a tutti gli anti-teoreticismi del senso comune, in ultima analisi anti-scientifici e anti-accademici, oggi molto diffusi. L'equazione è la seguente: università uguale teoria, dunque non va bene. Ma l'università non è, fino a prova contraria, qualcosa di simile ad una scuola di avviamento professionale regionale.

Un'ultima considerazione. Come lo psicologo scolastico (o il medico), ad esempio, non si fa carico delle questioni pedagogico-didattiche degli insegnanti, le sa riconoscere ma non costituiscono il cuore della sua formazione, allo stesso modo l'educatore in ambito sanitario non entra nelle questioni mediche, che però costituiscono la parte preponderante della sua formazione accademica. Ciò pare contraddittorio. La formazione universitaria deve, infatti, tenere nel dovuto conto l'ambito specifico di lavoro prefigurato ma non dovrebbe esserne totalmente determinata. Essa è chiamata a formare un'identità personale/professionale che si presume lavorerà in un dato ambiente. Non forma (e laurea) la mera capacità di leggere un dato ambiente di lavoro (nel nostro caso attraverso le discipline di area medica) e la capacità di saperci fare (attraverso il tirocinio) senza un'identità scientifica e professionale chiara e distinta. Quali sono i miei saperi di riferimento, si chiederà probabilmente il futuro educatore laureato? Il medico ha i suoi, lo psicologo ha i suoi, l'infermiere pure. I miei quali sono?

SE